

## Interpretazione di Tibullo 2, 3, 33-35

Nella terza elegia del secondo libro Tibullo lamenta che Nemese lo ha abbandonato in città perché trasferitasi in campagna a far piacevole compagnia a un *dives amator*. Egli ne è pur sempre innamorato e, pur di soltanto vederla, si sottoporrebbe a far l'agricoltore e a subire sul proprio fisico le conseguenze del duro lavoro dei campi (vv. 5-10). Proprio come Apollo che, innamoratosi di Admeto<sup>1</sup>, si ridusse a fare il mandriano, e in condizioni davvero umilianti che suggeriscono a Tibullo considerazioni di simpatia (vv. 11-32).

Fin qui il discorso procede abbastanza chiaro e conseguente, a parte i problemi, forse insolubili, posti dall'incongruenza sintattica dei vv. 14<sup>a</sup>-14<sup>c</sup>, i cui infiniti mancano dei verbi reggenti<sup>2</sup>, e dall'isolamento assoluto del v. 14<sup>c</sup>, mentre la tenuità della connessione logica fra le tre ultime delle considerazioni sopra accennate si spiega con

1. Non è questa la sede per discutere della mitologia in Tibullo. L'occasione, però, è buona per annotare che la presenza di temi e motivi mitologici è sì in lui meno frequente che in altri elegiaci del tempo, specialmente Properzio, ma ha una buona consistenza e peculiarità di valori. Emergono dall'analisi che ne ha dato R. Whitaker, *Myth and Personal Experience in Roman Love Elegy*, Göttingen 1983, 65-68. Per una sintetica ma precisa volutazione di aspetti essenziali dell'argomento rinvio ad A. La Penna, «L'elegia di Tibullo come meditazione lirica», in *Atti del Convegno Internazionale di Studi su Albio Tibullo* (Roma-Palestrina, 10-13 maggio 1984), Roma 1986, 89-140, in particolare le pp. 94-95 (dove sono evidenziate talune peculiarità della narrazione del mito di Apollo al servizio di Admeto qui sopra ricordata) e 98-99. Note sul confronto di Tibullo con Properzio su questo elemento della loro poesia in F. Cairns, «Stile e contenuti di Tibullo e di Properzio» in *Atti cit.*, 47-59, la p. 56 in particolare, e in F. Della Corte, a p. 251 dell'edizione qui cit. alla nota 11.

2. I versi sono questi: *Ipse deus solitus stabulis expellere vaccas /.../ et miscere novo docuisse coagula lacte, / lacteus et mixtus obriguisse liquor.*